

Documenti intorno alla visita di San Carlo Borromeo in Mesolcina (novembre 1583)

Autor(en): **Boldini, Rinaldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **29 (1959-1960)**

Heft 4

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-23822>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Documenti intorno alla visita di San Carlo Borromeo in Mesolcina (novembre 1583)

Prova dell'importanza che ebbe per la Mesolcina la « visitazione » eseguita dall'Arcivescovo di Milano Card. Carlo Borromeo in qualità di delegato del Papa nel novembre 1583 è il fatto che tutti coloro che hanno trattato della nostra storia di quei tempi se ne sono dovuti per un verso o per l'altro occupare. E non sempre ciò è avvenuto con la dovuta oggettività, e specialmente basandosi su documenti sicuri. Il nostro intento, qui, è quello di mettere a disposizione di quanti vogliono occuparsi ancora di questo episodio importantissimo per la storia non solo religiosa, ma anche politica e culturale della Mesolcina, il carteggio che si conserva, copioso, nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, dove è sparso in diversi volumi delle lettere spedite o ricevute dal Borromeo. Indicheremo di volta in volta la segnatura dei volumi e il foglio relativo, notando fin d'ora che dove figura la lettera F si intende la segnatura F. inf. seguita dal numero progressivo del volume. Esempio: F 145 f. 293 = F inf. 145 foglio 293.

Non tutti i documenti sono inediti: alcuni sono già contenuti, ma non sempre rettamente letti e spesso spezzettati, nell'opera « *Atti di S. Carlo riguardanti la Svizzera e i suoi territori* »... « per cura del Sac. D'Alessandri Paolo » (Locarno, Tipografia Artistica, 1909. Altri figurano nell'opera di K. Wymann, (*Der heilige Karl Borromeo und die schweizer. Eidgenossenschaft*) (1903).

Intorno alla visita si veda anche la nostra « *Storia del Capitolo di San Giovanni e San Vittore in Mesolcina* » in « *Quaderni* » XI, 2 ss. nonché « *Quaderni* » XXVI, 3 (1956) pag. 215 ss. con l'inchiesta contro Giov. Pietro Mazzi, Ministrale di Roveredo accusato a Milano di eresia e con l'elenco dei sospetti di stregheria e degli eretici, compilato a Roveredo in occasione della visita.

Per ogni documento daremo un breve riassunto e quelle note che possano facilitarne la comprensione sufficiente.

1. LETTERE DI MESOLCINESI AL CARDINALE PRIMA DELLA VISITA

I primi contatti di autorità mesolcinesi con il Cardinale di Milano sono richieste di aiuto a favore di tre persone diverse: un valligiano, *Antonio Gioanello di Mesocco*, un cittadino di Valle San Pietro (Safien), *Gorio Stoffel*, un frate già dei francescani minori, *Fra Benedetto del Massacio di Ancona*.

Per il Giovanelli, che si trovava povero e vecchio nel Ducato di Milano, si chiede al Cardinale che lo ricoveri in qualche ospizio, sì che possa campare. Per lo Stoffel il Ministrale e i Giudici di Roveredo chiedono che il Cardinale si interessi presso il Vescovo di Genova e presso il Principe Andrea Doira per tentare di liberarlo dalla schiavitù di una nave galera, sulla quale, si afferma, egli era salito innocentemente per risparmiarsi la spesa di un viaggio. Il capitano della nave, vedendolo forte e gagliardo l'avrebbe semplicemente incatenato trasformandolo in uno schiavo galeotto. La notizia della disavventura dello Stoffel era giunta in patria per mezzo di alcuni «mercanti del Lago di Como», che avevano avuto occasione di avvicinarlo in qualche porto italiano.

Più delicato il caso di Fra Benedetto. Questi aveva abbandonato l'ordine senza licenza dei superiori, si era stabilito a Soazza dove, stando alle affermazioni del Consiglio Generale della Valle Mesolcina, continuava a svolgere cura d'anime con «buona vita et sancta doctrina». Il Consiglio Generale chiede per lui che il Borromeo, con una sua dispensa abbia a regolarizzarne la posizione ed a lasciarlo come curato di Soazza, come se fosse un prete secolare. Non sappiamo come il Cardinale abbia accolto questa ultima supplica: un anno dopo, e cioè dopo la visita, nella quale egli si sarà fatto un concetto ben preciso della situazione, in data 9 dicembre scriverà da Bellinzona «Al Consiglio della Repubblica di Misolcina» che le loro raccomandazioni saranno sempre presso di lui «in gran conto e stima» e che quindi terrà per raccomandato anche Fra Benedetto. Tuttavia egli crede che per il momento il meglio che si possa fare per il poveretto sia di farlo tornare nel suo convento per «aiutarlo, che possa profittare nell'osservanza sua religiosa, et rimettere quello che ha perso di fuori (del convento). Et prima che sia atto di poter ajutare altri, è necessario che lungamente si esserciti, et procuri di aiutarsi se stesso»... perciò la magnifica Comunità di Soazza farà bene a «pensar ad altro soggetto»... «per il servizio et cura delle sue anime». ¹⁾

Ministrali e Giudici del Magistrato di Mesocco

Roveredo, 5. 3. 1579

F 145 f. 293

Ill.mo et Rev.mo Sig.re salute

Havendo noi altri per inteso che se ritrovava sopra il Duchale de Milano uno nostro del Paese, qual nome è Antonio Gioanello de Mesocho, qual per povertade et vechieza

¹⁾ F. 69 f. 330 cfr. D'Alessandri, Atti pag. 359

non ha possibilitate in ritirarsi a casa sua, così ha mandato da noi a rechedere che stiano lui in quello essere 2) che si ritrova dovessimo scriver due parolle ad Sua Ill.ma et Rev.ma S. con l'aiutto del quale spera de ritrovare locho de poterse sustenire. Per la quale pregheremo V. Ill.ma et R.ma S. vogli fare il migliore et in amor de Iddio darli locho, nel quale sia aiutata la sua vechieza, et miseria, per esser lui lontano dalla sua Patria faciendo anchora fede de più 3) lui et soij antecessori aver vivuto chatolicamente et secondo li ordini della santa chatolica et Romana chiesa, et non essendo questa per altro facciamo fine. Dove andasse l'interesse 4) di Sua Ill.ma et R.ma S. prontissimi per servirla.

Da Roveredo alli 5 marzo 1579.

*D. S. Ill.ma et R.ma Signoria
Ministrali et Judici del Magistrato de Mesocho
in valle Mexolzina Grisoni.*

2) Essendo in tale condizione.

3) Assicurando inoltre che...

4) In quanto le potessimo essere utili.

Ministrali et Judicenti della Valle Mesolcina

Roveredo, 20. 12. 1581

F. 157 f. 278

R.mo et Ill.mo Mons.r nostro sempre osservandissimo

La fama della bontà et charità della R.ma et Ill.ma S. V. ci dà segurtà d'haver ricorso da quella 1) in una necessità estrema, che ha bisogno di una grandissima charità. Un' giovine della nostra ligha grisa del paese nostro vicino de valsanpietro chiamato per nome Gorius stoffel uscì di casa già sono circa ad anni 17, 2) per andar verso Italia a guadagnarsi el vivere con sue fatiche per se et per altri, laonde capitò in Genoa dove montato su' le galere per far il suo viaggio con minore spesa et più sicurezza, et ne pare che vedendo il capitano della galera la statura del huomo che dimostrava forza et gagliardia, l'ha fatto ligare alla cathena come schiavo: Noj apreso a suoj di casa pensavamo che fosse morto, mà questi giorni passati certi mercanti del laco di Como che li hanno parlato ci hanno informato della sua desgratia. Et così humilmente et per charità ricorriamo dalla Ill.ma S. V. che si degni havere compassione del giovine contra ogni ragion captivo, 3) et favorirne con Monsignor Arcivescovo di Genoa et co' il signor Andrea doira, a fin che venghi libero, et tanto più che è de bon patre et matre et boni catholicij, et il presente latore è fratello di detto giovine dove noj con tuta nostra Valle potessimo recognoscer il beneficio, quantunque le forze nostre sian debole, siamo pronti con ogni nostro potere et sapere; fra tanto preghiamo la Divina bontà che conservi V. S. Ill.ma in sua santa gratia, et humilmente di core se raccomandamo.

Data in Rogoredo ali 20 decembre 1581

*D. V. S. R.ma et Ill.ma affectionatissimi et fideli servitori
Ministrali et Jurisdicenti della valle Mesolcina.*

1) Ci incoraggia a ricorrere.

2) Circa 17 anni fa.

3) Prigioniero.

Ministrali, Regenti et Consiglio Generale della Valle Mesolcina

Mesocco, 17. 12. 1582

F. 160 f. 455

Ill.mo et Rev.mo Monsignore

Essendo quivi in questa nostra valle già 6 anni fa capitato Fra Benedetto del Masacio della Marcha Anconitana della religione di S. Francesco: dell'osservantia, et essendo

venuto fuori della sua religione ¹⁾ senza licentia delli suoi superiori et volendo esso fra Benedetto vivere secondo il vivere cristiano, noij tutti della generale Valle Mexolcina insieme congregati supplichiamo V. S. Ill.ma che quella se degni de dispensarlo come co' l' suo habito possa stare alla nostra servitù, ²⁾ perche dapoi che esso sta in questa nostra valle con la sua buona vitta, et sancta doctrina predicata da lui, hanno (!) redutte ³⁾ assai anime alla vera via christiana, et più ne speramo, che se deba redure, co' l' sua santa predicatione, tanto più suplichiamo V. S. Ill.ma quanto essendo in frontere d' Luterani, havemo di bisogno di continue amonitione et predicatione, et in questo nostro paese havemo penuria de religiosi, et tanto più de predicatori che ne predichino la vera doctrina, et tanto più ne da materia ⁴⁾ di ricorrere alli suoi piedi quanto che noij sappiamo che S. S. Ill.ma ha provista a tanti, et tanti populi delle cose necessarie alla salute delle anime loro, noij tutti speriamo, che ne manco debba mancare di farne tale gratia, et co' questa fede siamo recorsi a V. S. Ill.ma et R.ma.

Di Mesochò il 17 dicembre 1582

D. S. S. Ill.ma et Rev.ma

Affectionatissimi figlioli

Ministrali Regenti et generale Consiglio della Valle Mesolcina

1) Avendo abbandonato l'ordine.

2) Concedergli d'attendere alla cura d'anime come prete secolare.

3) Ricondotto.

4) Ci dà motivo.

* * *

PRIME NOTIZIE SUL PROGETTO DI UN COLLEGIO A ROVEREDO

La lettera che segue, inviata dal Ministrale della Bassa Mesolcina G. B. Sacco al Borromeo il 29 luglio 1583, ci informa intorno alle prime pratiche per l'istituzione del collegio dei Gesuiti a Roveredo. Il Collegio, come si sa, fu poi effettivamente aperto nel «Palazzo Trivulzio», che la Valle aveva comperato a tale scopo dal capitano Marchino aMarca; ma fu chiuso per intervento della Dieta dopo appena un anno, quando cominciava ad affermarsi, ben visto dalla popolazione. ¹⁾

Dalla lettera si vede che c'erano stati prima degli approcci, durante i quali San Carlo aveva accettato di inviare i due sacerdoti che aprissero la scuola. La visita doveva già essere convenuta, se si dice nella lettera, che il Cardinale potrà prendere visione dell'edificio e giudicare se fosse o meno adatto allo scopo.

Importante anche il fatto che il Ministrale, massima autorità del Vicariato (l'odierno Circolo) rammenti al cardinale di voler inviare un inquisitore per procedere contro i sospetti di stregheria.

¹⁾ Per il collegio di Roveredo si veda: R. Boldini, Tentativo di storia della scuola mesolcinese, Quaderni XVI 1 e 2.

Ill.mo et R.mo Mons.r nostro osservantissimo Salute.

Da poi il ragionamento fatto a quella circa la provisione fattane 1) di mera gratia per S. Ill.ma S. di mandare doi religiosi in questa nostra Patria ad edificatione prima della S.ta Chiesa in questi ultimi tempi di qualche mutabilità de confinj nostri, 2) poi ad utile generale de figlioli, quale haverano desiderio d'imparare qualche virtù, Jo ne ho parlato con il nostro S.r Ministrale Gio. Marche di Misocho ed altri S.ri del paese, ai quali parlando quest'opera non solo pia, ma utile dell'universale Patria nostra, hanno lodato prima il S.r Iddio che habbia proposto nell'anima di quella tale santo desiderio, poi ringratiano l'Ill.ma S. S. di un tanto beneficio quale si è offerto et apresso pregano caldamente quella a voler dare essecutione al fatto quanto prima a quella parra comodo et mediante che noi gl'aspettamo con grande desiderio, confidandosi veramente che quelli 3) n'habbiano da essere manifesti soggetti di vero lume interiore et esemplare vita di dotrina et costumi, a noi et a vicini nostri, et venendo V.S. Ill.ma costà in breve (come speriamo) potrà vedere il sito del luogo 4) se sarà a tale fatto idoneo, ne altro resta solo, (perche sapemo quanto gli sia accaro l'honor d'Iddio) fargli memoria a provvedere d'un'Inquisitore di queste malefice, 5) quale esperto et idoneo, accioche quando s'appresenterà l'occasione, sappiamo dove raccorsi à torlo, 6) nel quale possiamo con buona coscienza fidare, a S. S. Ill.ma S; offerendosi di cuore si raccomandiamo et alle sue preghiere et devoti orationij. Datta di Rogoredo alli 29 di luglio '83.

*D. S. S. Ill.ma et R.ma
devotissimo servitore*

*Gio. Batta. Sacho Ministrale
de Roveredo.*

- 1) La risoluzione presa.
- 2) Tempi di torbidi per le nostre regioni.
- 3) I due religiosi che il Cardinale aveva promesso di mandare.
- 4) Potrà vedere l'edificio loro destinato.
- 5) Malefice — malefiche, streghe.
- 6) Dove ricorre per averlo.

LA RICHIESTA UFFICIALE DELLA VISITA E LE PRIME IMPRESSIONI DELL'INQUISITORE BORSATTO

Alla lettera precedente di G. B. Sacco seguirono visite sue e del collega Ministrale di Mesocco Giovanni a Marca a Milano.

Scopo di queste visite: ottenere l'invio di un inquisitore e decidere sulla venuta personale del Borromeo. Il giovedì 6 ottobre 1583 arriva in Valle l'inquisitore, il gesuita Francesco Borsatto, ricevuto dal Ministrale Sacco. Siccome il Cardinale vuole avere le carte in regola il Borsatto fa convocare a Lostallo, per la domenica 9 ottobre, l'assemblea generale della Valle, cioè la Centena. Con una decisione pubblica la Centena doveva dare l'autorizzazione sia ai procedimenti giudiziari dell'inquisitore, sia alla venuta e relativi provvedimenti del Cardinale. Il lunedì 10 ottobre il Borsatto, inviando all'Arcivescovo la risoluzione presa dalla Centena gli fa un primo rapporto sulle condizioni nelle quali ha trovato la Mesolcina dal punto di vista religioso. Importante, per il giudizio su tutta l'opera del Borromeo il passo della lettera che dice non trattarsi di dover fare una riforma, bensì

«una forma nuova» e che non sono i veri e propri eretici la piaga della Valle, sibbene «disordine et difetti altri assai importanti». Ciò conferma il giudizio, da noi già altre volte espresso, che la visitazione straordinaria dell'Arcivescovo di Milano più che a combattere errori doveva rivolgersi, e si rivolse, a riformare costumi. Come si rileva, del resto, anche da scritti anteriori del predicante della riforma Beccaria al Bullinger.

Francesco Borsatto

Roveredo, 10 ottobre 1583

S. Q. II 13 f. 195

Ill.mo et R.mo Signor mio et patrone Colendissimo

Gionsi à Roueredo nella valle mesoncine giobba (giovedì a) sera li 6. instante con malissimo tempo et via, ove informato della natura del paese, et huomini, tutti signori à uno stesso modo, ¹⁾ se ben montanari, et per consiglio del ministrale che mi condusse feci per la domenica prossima conuocar tutta la Valle ²⁾ a una altra terra nominata lostallo, per intendere la mente di ciascunjo, et perchè tutti sapessero l'istanza fatta à V. S. Ill.ma per li doi Sig.ri Ministrali venuti à Milano; et la resolutione presa dil mandar me per hora, con animo di venir ancor Lei alla fine del mese, così andato io in quel luogo, vengo tutti gli oficiali d'ogni sorte, et molti huomini con l'autorità che rapresentano tutta la valle grande, il seguito della quale cosa V. S. Ill.ma lo vedrà nell'incluso foglio. Ho però ordinato sia fatto un'atto di questa loro istanza, volontà et desiderio, acciò in ogni tempo et occasione si possa veder. Cominciarò hora ad attender à questi processi che riescono cumulo grande di persone et cause. Hieri matina celebrai la messa nella Chiesa curata grande, ³⁾ et secondo comandò V. S. Ill.ma ragionai sul pulpito et dogmaticamente et moralmente significandoli che la prossima domenica hauerei comunicato il populo, et il dopo disnar cominciato a introdurre la Dottrina christiana, hauendone in estremo tutti dibisogno, non sapendo per la maggior parte quasi forse il segno della santissima Croce. Ho trouato tutti i missali uecchi, et alcuni dei preti con li of-ficij uecchi. Corporali, Anime et Purificatori ⁴⁾ che non si ponno ueder. Onde con amoreuolezza chiamati tutti i preti et oficiali ho fatto così che prouederanno subito per queste et alcune altre cose necessarie per la Messa et Altare, poi che nella uisita non si aurà da far riforma, ma crederò una forma nuoua, tanto ogni cosa si troua in malo stato, et senza preti et chi pasca, che poi sarà cura di V. S. Ill.ma, ben si (bensì) dirò che in questa valle non vi sono molti heretici scoperti, ma si ben disordine, et dif-fetti altri assai importanti, per quel ch'io scopro. Diedi la lettera à Mons.r R.mo (il Vescovo di) Como, quali scrisse al suo vicario foraneo in Belinzona perché mi fauoresce et aiutasse in ogni conto, qual è poi stato hieri sera et questa matina con un'altro prete. Mandarò dimane la lettera à Mons.r Coria (Vescovo di Coira) con l'assenso di questa valle, qual contenta ⁵⁾ anco per le parole dettegi hieri habbia liberamente la sua giurisdictione episcopale nella sua diocesi, à questa valle non hauendo sin hora potuto otennerla. Iddio fauorisca la causa Soa, et tra tanto col meglio ⁶⁾ delli sue orationi mi conserui in gratia, che à lei prego ogni vera felicità.

Di Roueredo il 10 ottobre MDLXXXIIJ

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Humil.mo S(ervitore)

Francesco Borsatto.

(Continua)

1) Tutti egualmente liberi.

2) L'assemblea detta Centena.

3) Nella Collegiata di San Vittore.

4) Arredi sacri sporchi da non potersi guardare.

5) La quale è d'accordo che il Vescovo di Coira abbia la giurisdizione fino a questo momento non ancora approvata(!)

6) Per mezzo (?)



Giov. Gaspare Zuccalli, Salisburgo, Chiesa dei Teatini, Interno
Da A. M. Zandralli: I magistri grigioni

NOTTURNO

*Il vento piega
i pioppi neri
le nere acacie
i salici
ebberi d'angoscia.
Il vento geme
su le lamiere dei vecchi tetti,
gonfia lenzuola tese su l'abisso
azzurro
di case perdute.
E la sua voce
piega un'altra voce
che chiama
solinga
dagli orti,
da le finestre senza luce,
da le vie
misteriose.
Piega un richiamo
che svia vano
come foglia
nel buio caldo
dei greti.*

PIANTO

*Un gran pianto ha scosso le cose.
Piangono i filari de le querce
scapigliate,
gli uccelli in amore
sparsi su le torri.
Il nodo in gola ai pioppi
è pietra grezza
di zaffiro.*